

«A meno che An non la pensi diversamente»
Attacchi ai pm, «Dini la mia peggiore invenzione»

Berlusconi: se vince il premier è Fini

A chi spetta la presidenza del consiglio nel caso di vittoria del Polo? «A chi prende più voti». E se vince Fini? «Vale la regola, a meno che An la pensi diversamente». Nel giorno della convention dell'Ulivo a Milano, Berlusconi convoca in gran fretta i giornalisti a Milanello, usa toni rabbiosi contro i giudici, le sinistre, Dini, ma poi deve fare i conti con la crescente egemonia del suo alleato rivale. «Sono una risorsa del Paese, se trovate qualcuno meglio di me ditelo».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

MILANELLO. Calcio più politica, politica più giustizia: il giorno in cui l'Ulivo debutta alla grande Silvio Berlusconi convoca i giornalisti a Milanello e dopo un pranzo con Capello e la squadra si lancia, in un tradizionale e discretamente rabbioso comizio elettorale con l'obiettivo di riuscire a far parlare i giornali anche di lui e ribadire come fa sempre che il leader del Polo è e vorrebbe essere ancora e sempre Berlusconi.

Nuovi insulti

Sottolineiamo vorrebbe perché, tra un insulto ai giudici e uno alla sinistra, un altro a Prodi e un altro ancora a Dini, deve ammettere che per quanto riguarda il futuro candidato presidente del consiglio, nel caso in cui il Polo vinca, il posto spetta di diritto al leader del partito che nella coalizione prenderà più voti.

Lo spettro di Fini

Quindi anche Gianfranco Fini, se An, come dicono i sondaggi più recenti supererà Forza Italia? «Certo, vale questa regola», risponde Berlusconi: «A meno che An non la pensi diversamente». Tenui in debito conto i distinguo e gli «a meno che» è la prima volta che il Cavaliere accetta sia pure teoricamente questa ipotesi, anche se mitigata da un velato appello a Fini («A meno che An non la pensi diversamente»). Leadership in crisi? «Sono una risorsa a disposizione del paese», sbotta alla fine della conferenza stampa: «Io ho avuto tutto dalla vita: se trovate qualcuno meglio di me, ditemelo».

Si, il patron di Arcore non deve essere particolarmente tranquillo: i giudici lo marciano stretto (fuori conferenza stampa ipotizza addi-

rittura clamorose iniziative contro di lui da Palermo) e il partner Fini si permette uscite non certo da comprimario (come quella sul no a Mancuso possibile ministro di Grazia e giustizia). E allora il Grande Comunicatore si fa vittima perseguitata «da quelle procure italiane occupate da procuratori d'assalto che militano per una precisa parte politica. Quando ci sono interventi per gettare fango su una sola parte dice il leader di Forza Italia: ci si chiede *cui prodest?* e si capisce chi sta fuori dal gioco e chi fa il lavoro sporco. Non ho nessuna considerazione per coloro che usano la giustizia per combattere un avversario politico».

«Aberranti i pm»

Lui insomma non li riconosce. Non sarebbe meglio aspettare le sentenze invece di autoassolversi? «Le sentenze sono già state pronunciate dai giornali», risponde: «ecco perché voglio combattere questa grave anomalia della democrazia. Trovo aberrante il comportamento di certi pm». Per questo mette in lista degli inquisiti? «Mi sembra logico, dato che c'è gente che usa la giustizia a fini politici».

Attacco a Violante

E sul caso Squillante? «Luciano Violante», risponde Berlusconi in un'intervista inviata ai giudici milanesi ad esibire le prove: «è aberrante mettere in galera una persona e poi cercare le prove». E qui il perseguitato Berlusconi si fa la preda con la sinistra: «Se dovesse vincere credo che l'unico settore economico ad avere un grande sviluppo sarebbe solo quello dell'edilizia carceraria». Dalla sinistra liberticida a Prodi il passo è breve: «il vero leader dell'U-

livo è D'Alema che si è preso una controfigura, Prodi, che verrà spazzata via molto presto». E anche sui programmi è perentorio e sprezzante: «noi vogliamo promuovere lo sviluppo mentre loro vogliono gestire solo la decadenza, basta guardare chi sono». Perché ha querelato Stefania Ariosto? «È stato un atto naturale. Nella sua storia ci sono particolari veri utilizzati per dare vita ad un racconto non vero. Guardate poi i rapporti Espresso-Ariosto: questa è stampa letamaio». Conferma che disobbedirà alla par condicio? «Io avevo reagito al comportamento di alcune trasmissioni come Tempo reale e come il tg3».

No alla par condicio

La par condicio - prosegue l'ex presidente del consiglio - è venuta fuori sotto dettatura della sinistra per impedire al signor Berlusconi di andare in Tv, perché il Pds dispone di una gioiosa macchina da guerra capace di distribuire capillarmente i santini elettorali con i suoi 700 mila attivisti. Ma scusi, lei è quello che ha avuto il maggior minutaggio in Tv in questo periodo? «Ma io in tv sono andato come Forza Italia e come Polo è stato un fatto congiunturale».

D'Alema e Mediaset

Insomma vittima è e vittima vuole rimanere. D'Alema il 4 aprile visiterà Mediaset e si incontrerà con i lavoratori. «Mi fa piacere commenta Berlusconi - avrà così modo di chiarire personalmente la distanza che lo separa da Prodi e Veltroni che continuano ad affermare che ogni soggetto può avere solo una rete. Siccome lui è il vero leader dell'Ulivo si avrà l'interpretazione autentica del centro sinistra sulle televisioni».

«Io ho inventato Dini...»

Gli ultimi veleni del comizio sono riservati a Lamberto Dini: «Dini l'ho inventato io e devo ammettere che è stata la peggiore invenzione della mia vita. Comunque i dati in nostro possesso dicono che non raggiungerà la quota del 4%». È finita e Berlusconi si allontana con il sorriso stampato sulla faccia, sembra rinfancotto: ma Fini, come giuricherà quello che ha detto ieri?



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa

Ansa

Lamberto con l'Ulivo divide la nobiltà

C'è nobiltà e nobiltà... Principesse che difendono Lambertow ed altre che lo chiamano traditore, marchese alle quali non piace «questa destra troppo arrogante» ed altre alle quali Lambertow non è più simpatico. Il caso-Dini al centro delle discussioni nei party e dei commenti di noti esponenti della nobiltà italiana. Vediamo cosa si è detto, ad esempio, tra gli invitati nella quattrocentesca magione dei Patrizi Montoro...

ROMA. Accade un po' come nelle migliori famiglie quando, una ventina d'anni fa, scopre che qualche rampollo, sull'onda del '68, se ne andava a sinistra provocava non pochi turbamenti. Ma c'era sempre qualcuno disposto a difendere il figliol prodigo. Ora, intendiamoci, dare del sessantottino a Dini, francamente è un po' troppo. E poi preso alla lettera il paragone non regge ai tempi. Fatto sta che da un po' di tempo a questa parte conti, marchesi, principesse e duchesse non fanno altro che discutere di quel Lambertow, uomo di centro

che sta nell'Ulivo, insieme alla sinistra. Ma c'è nobiltà e nobiltà... Donatella Pecci Blunt, intervistata dal *Corriere della sera* dice che come aveva organizzato un party per «Lamberto» quando era ministro del governo Berlusconi, vorrebbe «fare qualcosa per lui ora che è alleato di D'Alema». Ma, intanto, un party, in cui il caso-Lambertow è stato al centro dei commenti degli astanti, già c'è stato.

Un party e il caso-Dini

Tra un brindisi ed una tartina, nel palazzo quattrocentesco dei Patrizi

Montoro, a pochi passi dal Senato, nel corso dei festeggiamenti dell'ultima edizione di *Italy's Finest*, la guida al meglio d'Italia, ideata da Bona Frescobaldi. Dini nell'Ulivo: favorevoli e contrari in uno dei party più esclusivi della nobiltà italiana, di cui ampiamente riferisce l'agenzia di stampa *Adn-Kronos*. Contraria, innanzitutto, la padrona di casa, marchesa Teresa Patrizi Montoro: «Lamberto e Donatella ci hanno sorpresi. Nel nostro ambiente pensavamo che fossero più vicini al centrodestra, ma quando hanno scelto il centro-sinistra sono stati in molti ad esprimere stupore». Ma a difendere la nuova coppia della politica italiana ci pensa un'altra nobildonna, la marchesa Sandra Verusio, la quale non fa mistero neanche del suo voto che andrà, come riferisce la *Kronos*, alla lista creata da Antonio Maccanico. «Dini non poteva fare diversamente», dice Sandra Verusio - Poiché è un uomo intelligente di centro non poteva legarsi a un Polo che lascia troppo

spazio ad una destra arrogante». Decisamente pro-Ulivo donna Verusio. Mentre il conte Aldo Brachetti Peretti, presidente dell'industria petrolifera Api, dice che a lui non piace né la destra né la sinistra e non sa neppure se andrà a votare. Non piace «la scelta a sinistra di Dini» alla principessa Annamaria Odescalchi: «Dini è come se avesse tradito i suoi amici...».

«Fini? Troppo a destra»

Principessa contro, principessa a favore, come Marina Pignatelli: «Dini è un uomo di centro, un tecnico di grandi competenze che non si è buttato a sinistra ma ha fatto un accordo politico con una coalizione che ritiene gli possa garantire più libertà d'azione. Ho fiducia in Dini, mentre Fini lo considero troppo a destra e Berlusconi mi ha delusa...». «Ho la sensazione che sia l'uomo giusto per il nostro paese», dice di Dini la duchessa Sandra Caracciolo. Ma la contessa Margherita Piscicelli dice che Lambertow non le è «più simpatico...» □ P. Sa.

Dini a Firenze: il Polo risparmi le lacrime

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE. «Ma non raccontava l'on. Silvio Berlusconi di essere un imprenditore di successo? Non si vantava di azzeccare tutte? Mi dispiace rovinargli la reputazione...». L'aveva giurato, Lamberto Dini: non avrebbe più tollerato «menzogne, angherie, diffamazioni e insulti». Ed eccolo, nella sua Firenze, rispondere con sottile ironia al Cavaliere che recrimina: «Quei Dini è stata la peggiore invenzione della mia vita». Il banchiere che, tra la caduta del governo Berlusconi di cui era ministro del Tesoro e la diretta responsabilità alla guida di palazzo Chigi, ha scoperto la politica, somide all'idea di essere diventato il nemico numero uno del leader del Polo: «Io sono sempre lo stesso. E lui che, votando a raffica contro il mio governo e cedendo alle posizioni estreme, si è allontanato dal centro e dalle posizioni moderate. Mi spiace, perché i nostri rapporti personali sono sempre stati eccellenti, e per quel che mi riguarda rimangono quelli che erano in passato. Mi spiace anche che si perda in queste espressioni. E lo perdono, ma...».

La realtà, nuda e cruda, è che i due, a questo punto, sono su «fronti diversi e quasi opposti». E quel «quasi» è tutto un messaggio. Non al capo di Forza Italia, anzi: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso» sentenza una nota ufficiale di «Rinnovamento» che Dini ha celsellato nel tragitto tra Roma e Firenze con il portavoce Fulvio Damiani, ma agli «orfani» del bandierone bruciato dalla fiamma di Gianfranco Fini. Una nota toccata e ritoccata. Messa lì la battuta fulminante, propria delle radici del «tosca-

naccio» che Dini sta riscoprendo («Avevo anche pensato di denominare la mia formazione politica Rinascimento. Ci ho rinunciato, a favore di Rinnovamento, solo perché questa espressione così carica di storia toscana aveva un significato troppo letterario e umanistico»), il lungo viaggio consente di limare il resto, aggiungere, trasformare l'ironia in sarcasmo e, appunto, trovare lo spazio per il messaggio. «Non siamo insensibili al grido di dolore che si leva da Arcore», è la premessa. Che nulla concede, neppure la «primogenitura» della chiamata nel suo governo, «visto che il nome di Dini come ministro glielo fece il fido Letta». Segue l'invito al Cavaliere a risparmiarsi «un po' di lacrime», giacché è molto probabile che gli servano per un pianto più a dirotto il 22 aprile, dopo i risultati elettorali. E a non fare il replicante della Cassandra-Fini anche sulla faticosa soglia del 4% che il movimento di Dini potrebbe non raggiungere: «Si dà un po' la zappa sui piedi, visto che lui stesso aggiunge che ci sono ancora molti indecisi».

Il tempo di cambiare camicia e abito, ed ecco il presidente a passeggio per la sua città d'origine, sotto braccio alla moglie Donatella. Di qua dell'Arno, tra i caffè, le librerie e i negozi più esclusivi, e di là, dove è il suo collegio per la competizione uninominale, tra gli artigiani e i commercianti che il Polo vuol spingere alla rivolta. Additando proprio lui, il presidente del Consiglio in pectore, come il responsabile di tutti i disastri fiscali ed economici.

Ma per Dini è l'occasione della rivincita. «Sono loro che mi attaccano, lo mi sono sempre ben guardato anche dal rispondere alle provocazioni, prima. Ma una volta cominciata la campagna elettorale non potevo più subire. Mi sono sentito in dovere di rispondere perché nessuno possa pensare che tutte quelle falsità e offese siano meritate. Sono propaganda, bassa propaganda, da rigettare nella loro interezza. E quello che ho fatto, e che continuerò a fare».

Si aspetta di più e di peggio, Dini: «Tutti questi attacchi sono dettati dal fatto che Rinnovamento italiano ha un'attrazione sull'elettorato moderato. E questo li terrorizza perché se perdono la presa sull'elettorato moderato, perdono le elezioni».

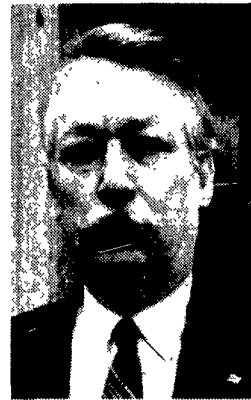
Ed ecco che, d'incanto, al suo fianco si materializza Umberto Cecchi, l'ex vice direttore de «La Nazione» diventato deputato che ha abbandonato Forza Italia dopo che gli era stato imposto di cedere il posto di capitolista per la proporzionale a Cesare Previti. Non è una colomba, anzi: qualche mese fa 61 deputati forzisti invocarono proprio il suo nome come sostituto del moribondo Vittorio Dotti alla guida del gruppo parlamentare. Ma, quando è cominciato il mercato delle candidature, anche lui ha dovuto fare i conti con la dura legge del partito-azienda: «Berlusconi non ha avuto neppure il pudore di spiegarmi i suoi guardandomi negli occhi, perché uno dei cinque presidenti di commissione di Forza Italia dovesse scendere dal primo al terzo posto. E io non l'ho cercato. Ho



Dini

«Io un investimento sbagliato di Silvio? È lui che si vanta di azzeccare ogni cosa...»

preferito rinunciare al seggio, comunque sicuro perché Previti opererà per l'uninominale, visto che può contare anche su un collegio di ferro».



Cecchi

«Ho riconquistato la mia libertà da Forza Italia vado con chi ha senso dello Stato»

preferito rinunciare al seggio, comunque sicuro perché Previti opererà per l'uninominale, visto che può contare anche su un collegio di ferro».

Italia è cominciato. Non avete idea di quanti, parlamentari e semplici cittadini, chiedono di incontrarmi perché non si riconoscono più nel Pci».

Rinnovamento italiano dovrà fare i conti con la mannaia del 4%? Ma Dini non si scompone: «Tutte le grandi imprese cominciano da poco o da nulla. E di gente che ha voglia e capacità di intrapresa ce n'è tanta. Non solo Berlusconi». E questa volta è la signora Donatella Zingone a somidere e annuire. Mentre il consorte affonda il coltello nella ferita aperta di Berlusconi: «È in politica loro devono ancora dimostrare di avere capacità di innovazione e di sviluppo...».

Non se ne risparmia una. Entra nella prima bottega, in un'altra. Ed è inevitabile che la discussione cada sul fisco, sul deficit, sul risanamento. Dini si accalora: «Con l'accoppiata Berlusconi-Tremonti abbiamo bruciato in pochi mesi 60 mila miliardi. E la loro demagogia sui Bot rischia di far pagare agli italiani ancora prezzi salati».

Così restituisce l'ultimo schiaffo: «Devono essere proprio a corto di argomenti se arrivano ad accusarmi per aver concesso agli statali il ticket-pasto che faceva parte del contratto collettivo nazionale di lavoro. Semmai, il governo sarebbe stato criticabile se non l'avesse dato. Così funziona: se non facciamo quel che è dovuto siamo inadempienti, se lo facciamo è propaganda. Continuo, se credono. Ma l'Italia deve continuare ad essere governata, e sarà governata con tutti gli atti dovuti fino a quando non ci sarà un altro governo».

Pannella e Fini a un passo dall'accordo: insieme nel Polo

Alla fine della prima giornata del congresso del suo Movimento, Marco Pannella incassa le risposte positive degli esponenti di An e rilancia: «ora si passi all'accordo». «Ringrazio sinceramente Fini, Storace e Casparri per i loro interventi favorevoli alla ripresa e spero alla completa conclusione positiva del dialogo tra il Polo e il nostro Movimento. Da anche loro atto della prontezza con la quale hanno dato la loro indicazione di sostegno ai nostri candidati nei due collegi senatoriali siciliani nel quali sono stati esclusi i candidati del Polo, e anche di questo il ringrazio. Ma aggiunge Pannella - i giorni ormai rivincono verso un esito politico della vicenda elettorale che rischia di essere catastrofica per il nostro Paese e per la speranza di alternativa democratica antipartitica e di sconfitta del regime». «Per questo - aggiunge - noi chiediamo direttamente a Fini e ad Alleanza Nazionale di incontrarci per verificare la possibilità di un pieno accordo che rilanci al centro dello scontro elettorale la riforma presidenzialista, rilegittimando anche il presidenzialismo americano e che impegni formalmente, duramente, definitivamente il Polo a dare priorità assoluta nella legislatura alla riforma elettorale uninominale a un turno, condizione essenziale per la lotta di liberazione democratica e antipartitica del nostro Paese. Acquisiti questi due obiettivi conclude Pannella - l'accordo non avrà seri problemi per divenire operante e vincente. Ma non prima, e non senza essi!».